

Enigmi VATICANI

Ilde Mattioni

Nel 1914, fu André Gide a proporre il cliché della doppia porta, del registro nascosto, del luogo ben presente ma inaccessibile agli sguardi dei non iniziati all'ordine e alla disciplina di Pietro, Paolo e dei loro innumerevoli successori.

Concepito, presumibilmente, dopo la rottura di Gide col suo vecchio amico e maestro, lo scrittore, poeta e drammaturgo cattolico Paul Claudel, *I sotterranei del Vaticano* - la cui prima edizione risale, appunto, al '14 - è incentrato sulla figura di Lafcadio Wluiti, un giovane e scombinato rumeno che all'improvviso si scopre figlio naturale ed erede di un conte, tal Agénor de Baragioul, che gli lascerà in dote una fortuna inaspettata e immensa.

Un sosia per Pietro

Sarà un vecchio compagno di scuola di Lafcadio, il controverso Protos, a rendersi protagonista della trovata più riuscita, quella che dà il titolo e offre la chiave per i cinque capitoli di cui si compone il romanzo. Servendosi di una banda di truffatori - «i millepiedi», così si fanno chiamare - Protos ordisce infatti una beffa ai danni di fedeli e pellegrini affranti per le precarie sorti del Vaticano in un secolo, il diciannovesimo, animato più da preoccupazioni scientiste, che da una vera e propria «cura dell'anima». Con la sua squadra di teppistelli, Protos si inventa una falsa notizia per estorcere denaro al prossimo, una di quelle notizie talmente inverosimili e improbabili da sembrare paradossalmente vere.

In sostanza - questo l'inganno di Protos - papa Leone XIII, al secolo Gioacchino Vincenzo Raffaele Luigi Pecci, sarebbe tenuto prigioniero fra i sotterranei del Vaticano e le segrete di Castel Sant'Angelo, vittima di una congiura ordita da un numero imprecisato di logge massoniche, animate da «scientismo» e «spirito positivistico». A sostituire il «vero» Leone XIII, negli uffici pubblici e privati e nelle cerimonie pontificie, come si con-

viene nelle migliori tradizioni «complotistiche», è stato chiato un sosia. Ci sarebbe pure una crociata da organizzare, forse in nome e per conto del «sosia» di Leone XIII, se tutto il piano, all'improvviso, non andasse a rotoli. Comunque lo si voglia leggere, e comunque lo si voglia collocare nel contesto e nel corpus un po' formale dell'opera di Gide, va comunque sottolineato che il cliché complottistico-religioso sapientemente rimaneggiato dall'autore francese ha radici antiche, risalenti quanto meno alla dimensione del «conte philosophique» illuminista.

Reminiscenze del passato a parte, se si osservano gli scaffali nelle librerie o si passano in rassegna le classifiche italiane e straniere di vendita, da qualche tempo a questa parte, è difficile non credere che lo schema pur semplificato à la Gide non eserciti ancora un grande fascino sulle scelte degli editori e sui gusti dei lettori, o quanto meno non presenti un'indubbia efficacia, quanto meno nel campo delle vendite. Ambientato in un'Europa e in una Roma allora come oggi un po' confuse per il passaggio del nuovo secolo - la scena principale si svolge all'incirca nel 1890 -, nei *Sotterranei del Vaticano* André Gide prende beffardamente di mira, principalmente, la figura di Leone XIII, che da parte sua nel 1884, con l'enciclica *Humanum Genus*, aveva ammonito i fedeli e messo in guardia gli «infedeli» relativamente ai pericoli dell'avanzata nell'economia e nella società di una «nuova setta», la massoneria.

Nel segno della Santa Alleanza

Va detto che l'*Humanum Genus* è un'enciclica di esplicita condanna - così almeno si legge nel testo ufficiale - «del relativismo filosofico e morale della massoneria» e dei suoi disegni occulti. Prevedere - ma qui siamo nel regno della fantasia e del romanzesco - che un doppio, un sosia, un clone che dir si voglia possa essere manipolato a tal punto da «simulare» una condanna nei confronti degli stessi manipolatori, servendosi di un solenne documento pontificio è degno se non della superiore autoironia di Gide,

quanto meno di una inquietante dimistificazione con le più recenti e moderne tecniche di copertura delle notizie, tecniche oramai note e spiegate in ogni manuale di comunicazione strategica.

Proprio a queste «tecniche» allude uno dei libri sul tema più apprezzati dai lettori europei, con le sue duecentomila copie vendute in Spagna, un numero imprecisato di sperticate lodi su «El Mundo» e «Le Monde», e un improvviso balzo nei piani alti delle classifiche italiane di saggistica, a poche settimane dalla sua messa in vendita. Si tratta dell'*Entità* (traduzione di Simona Noce, pagine 530, euro 19,50), un corposo libro-inchiesta scritto dal giornalista peruviano - nato a Lima nel 1963 - Eric Frattini. Da poco uscito per i tipi dell'editore Fazi, *L'Entità* è un viaggio indubbiamente affascinante, soprattutto per il lettore medio, attratto dal tono divulgativo - ma non troppo - e da uno stile accattivante. La formula per dir così «vincente» di Frattini sta nel suo essere un esplicito invito al viaggio, formulato nei confronti dei lettori, nei sotterranei appunto della storia vaticana. Una storia che ha inizio nell'«anno del Signore 1566», quando papa Pio V diede vita al primo servizio di *intelligence* in forma ufficiale e organizzata, allo scopo di rendere il più difficile possibile la vita «al protestantesimo rappresentato dall'erede al trono d'Inghilterra, Elisabetta I» e si conclude con uno sguardo al futuro e agli scenari delineati dall'irruzione diretta e da protagonista sulla scena di una figura per anni rimasta dietro le quinte, come Joseph Ratzinger. Frattini passa con destrezza dai discorsi sulla Controriforma allo scandalo dello Ior, dalle trame del cardinale Marcinkus allo sponsorizzatissimo sindacato di Lech Walesa, passando per l'ambigua attività del «corridoio vaticano» della rete Odesa. Un corridoio organizzato dopo la guerra per mettere al riparo collaborazionisti e gerarchi nazisti - fra i quali spiccano i nomi del croato Ante Pavelic e probabilmente anche del «medico» degli orrori Klaus Barbie - che aveva il suo centro strategico al numero 132 di via Tomacelli, nel collegio romano di San Girola-

mo degli Illirici.

Un contesto di seduzione

Denominato con ben poca fantasia «Santa Alleanza» ma conosciuto in via confidenziale con l'inquietante nome di «Entità», per più di quattro secoli il servizio segreto vaticano ha conosciuto alti e bassi, lasciandosi alle spalle un numero impressionante di delitti e una inevitabile scia di sangue. Seguendo questa scia, Frattini riannoda alcuni fatti – noti e stranoti agli esperti, ma non è questo il punto – accomunati dall'essersi verificati dietro le quinte, in quei retroscena della storia a cui Gide affidava il volo di fantasia del proprio antieroe-truffatore. Il lettore è sempre attratto da ciò che «sta dietro», dal «non detto» che si condensa nelle

pieghe della storia, dagli antefatti oscuri che muovono le mani dei potenti, ma in fin dei conti ama farsi sedurre più da un certo clima da *spy story*, che da fatti concreti. La capacità degli autori di questo strano genere che lega le proprie fortune non alle ricerche d'archivio, ma alla divulgazione su larga scala di fatti noti che i lettori non hanno tempo o voglia di andarsi a scovare nelle sedi opportune, sta forse tutta qui: nella capacità di creare un contesto, un ambito, un'atmosfera che muova alcune leve profonde dei meccanismi delle credenze comuni. Questo al di là della veridicità dei «fatti» riportati e delle loro più o meno condivisibili spiegazioni.

Il libro di Frattini in questo non è solo, ma in buona compagnia, almeno nelle

attenzioni dei lettori o nei resoconti non sempre veritieri delle classifiche, con quello di Tony Braschi dedicato a crimini e misfatti della Santa Sede (*Il libro nero del Vaticano*, Croce editore, pp. 250, euro 15) o con uno dei best-seller dell'estate, *Il libro che la tua chiesa non ti farebbe mai leggere*, curato da Tim C. Leedom e Maria Murdy (Newton-Compton, pp. 580, euro 12,90). Nel caso del libro curato da Tim C. Leedom e Maria Murdy, però, la differenza è data dalla mediocrità dei materiali raccolti e presentati. Schemi scontati, che pretendono di spiegare tutto e di più a partire dall'antico Egitto fino alle moderne teocrazie.

Ciò che resta da spiegare, il vero mistero su cui davvero forse non è stato strappato il velo è da quale alchimia nasca tanto, «enigmatico» successo.

GLI INGANNI CHE FANNO LA STORIA

Sta diventando un caso il successo, in Italia e in Europa, di volumi come «L'Entità» di Eric Frattini, edito da Fazi, dedicato alle trame segrete e ai crimini impuniti che, da secoli, garantirebbero una sorta di «immunità politica e morale» alla Santa Sede

CASI LETTERARI • Frédéric Tristan, un sinologo prestato al romanzo di genere

Quando il mistero si nasconde fra le braccia del sacro

I.M.

Il titolo e il tema potrebbero trarre in inganno. Eppure, *Enigma in Vaticano* (traduzione di Roberto Perevelli, premessa di Marzio Pieri, pagine 320, euro 16) di Frédéric Tristan, recentemente pubblicato dalle edizioni Medusa, è ben più di un romanzo storico o di un libro di genere.

Nota soprattutto come sinologo, il poliglotta Jean-Paul Baron (Tristan è il suo *nom de plume*) è fra i massimi studiosi al mondo delle «società segrete» dell'antica Cina. Eppure, la sua erudizione non impedisce a questo signore, nato nelle Ardenne settantasette anni fa, di dare prova di una inaspettata leggerezza narrativa. Leggerezza, ovviamente, non significa «frivolezza», perché la scrittura di Tristan tutto è fuorché frivola o di semplice lettura. Semplicemente, non si lascia sovrastare dalla mole di dati, infor-

mazioni, ipotesi e contro-ipotesi politiche mascherate dietro le forme romanizzate del suo giallo storico.

Antropologo educato alla pazienza nella ricerca delle tracce – decine le sue spedizioni in Laos, Vietnam, Cambogia – Tristan mette qui in scena un romanzo vagamente à la Gide, come ambientazione complessiva. Pubblicato in Francia da Fayard, nel 1995, racconta di uno strano manoscritto, ritrovato fra le carte della Biblioteca Vaticana. A poco a poco, davanti agli occhi dello scopritore, il professor Adrien Salvat, si apre un mondo incredibile. Di che cosa si tratta? A che epoca far risalire il manoscritto? Come provare – o contestare, è sempre questione di punti di vista – la sua autenticità? Ma, soprattutto, che cosa si trova fra le pieghe di quella misteriosa pergamena? Il protagonista, Adrien Salvat, a poco a poco si trasforma in un provetto

investigatore e nel corso dello studio del manoscritto – che si ritiene risalente all'XI secolo e tratta della vita di Silvestro – scopre che sulle sue pagine è impresso il sigillo dell'Anticristo, recante il numero in cifre «666».

Grasso, appassionato fumatore di sigari, Salvat a poco a poco scopre una serie di contraffazioni che lo condurranno sulle tracce di un falsario polacco e nel cuore di un complotto ordito dal Kgb sovietico. Mentre si approssima la caduta del Muro di Berlino, i servizi segreti dell'est tramano infatti per destituire il Papa che, a loro modo di vedere, potrebbe accelerare la fine del blocco sovietico. Ma è tutto vero o si tratta dell'ennesima allucinazione?

Fatti di spionaggio, uno dopo l'altro, si intrecciano alla vita di Silvestro e alle letture del protagonista. Il tutto a sua volta legato alle oscure trame che si stanno addensando sul proscenio della storia.

PAOLO VI IN ISRAELE
NEL 1965. / FOTO DI
MARIO DONDERO

Enigmi VATICANI

Sta diventando un caso il successo, in Italia e in Europa, di volumi come «L'Entità» di Eric Frattini, edito da Fazi, dedicato alle trame segrete e ai crimini impuniti che, da secoli, garantirebbero una sorta di «immunità politica e morale» alla Santa Sede

